

BANCAROTTA

Numero 14
Febbraio 2014

www.sallcacub.org
sallca.cub@sallcacub.org
www.facebook.com/SALLCACUB

A cura della CUB-SALLCA
Sindacato Autorganizzato delle Lavoratrici e dei Lavoratori
del Credito e delle Assicurazioni



"ABBIAM DECISO CHE CREDERCI
ANCORA NON SIA UNA BRUTTA
MALATTIA"
(LIGABUE)

SUPPLEMENTO A "IL PANE E LE ROSE"
DIRETTORE RESPONSABILE: BRUNETTA MORELLI
REGISTRAZIONE AL N° 190 TRIBUNALE DI MILANO
REDAZIONE: CORSO MARCONI 34 - TORINO
TEL. 011 - 655897
FAX 011 - 6680433

LO SCIPPO DEI BENI COMUNI: I CASI BANCA D'ITALIA E POSTE ITALIANE

In questo numero di Bancarotta abbiamo voluto presentare insieme due casi di scippo di beni comuni che interessano tutti come cittadini ed i lavoratori di banche e assicurazioni, in particolare, per vicinanza di settore.

Il tema di Banca d'Italia viene trattato con un documento di Claudio Bettarello (già pubblicato su <http://www.prctorino.org/> e <http://www.marx21.it/>) ed uno a cura di Marco Schincaglia.

Il caso di Poste Italiane viene trattato con la pubblicazione di un volantino di Cub Poste.



BIGNAMINO POPOLARE SULLA QUESTIONE DELLA RIVALUTAZIONE DEL CAPITALE DI BANKITALIA

La **Legge Bancaria del 1936** definì la **Banca d'Italia** un "istituto di diritto pubblico" e le affidò definitivamente la funzione di emissione della moneta nazionale; gli azionisti privati vennero espropriati delle loro quote, che furono riservate a enti finanziari di rilevanza e proprietà pubblica (assicurazioni, istituti previdenziali, banche e casse di risparmio). Il capitale venne fissato in **300 milioni di lire** e suddiviso in 300 mila quote da 1000 lire ciascuna.

Da allora, tale capitale (156 mila euro) non era mai stato rivalutato (a differenza di quanto avvenuto per altre banche centrali europee) ed era ormai tra i più bassi nei paesi dell'eurozona (*davanti solo alla banca irlandese e dietro persino a quella cipriota, sostiene l'ABI*) malgrado che Banca d'Italia risulti tra gli istituti centrali più patrimonializzati del continente.

La legge approvata nei giorni scorsi alla Camera autorizza la Banca d'Italia (che aveva già provveduto alle necessarie modifiche statutarie) ad aumentare il proprio capitale a **7,5 miliardi di euro**. Ciò avviene attraverso l'utilizzo di parte delle proprie riserve. Al di là di tecnicismi vari, si

può senz'altro affermare che si tratti di **"risorse pubbliche"** in quanto accumulate nel tempo nell'esercizio di funzioni pubbliche.

L'ammontare al quale è stato ora fissato il capitale della Banca d'Italia rappresenta il valore massimo di una forbice (5-7,5 miliardi di euro) indicata a conclusione di uno studio "tecnico" condotto da esperti dell'Istituto coadiuvati da tre "saggi" esterni¹.

Va detto che secondo alcuni economisti tale cifra è eccessiva (ci si sarebbe dovuti fermare a circa 3 miliardi) mentre secondo altri (la proposta a suo tempo appoggiata da Brunetta) si poteva arrivare sino a 20 miliardi.

Tali enormi difformità di valutazione dipendono non solo dalla complessità della materia ma dalle scelte (tutt'altro che tecniche) su quali poste patrimoniali e reddituali prendere in considerazione (ricordiamoci, ad esempio, che Banca d'Italia custodisce le riserve valutarie ed auree della nazione). La soluzione adottata, quindi, sembrerebbe essere in qualche modo *intermedia* e tenere conto (scontare, in termini più tecnici) della profittabilità solo di alcune attività dell'Istituto escludendone altre (più direttamente legate alle funzioni pubbliche, quali ad esempio l'emissione e messa in circolazione della moneta con i derivanti profitti detti di signoraggio).

In sostanza, la veste che si vuol dare all'operazione è la seguente. Si fa una robusta rivalutazione del capitale *tantum* (utilizzando una parte delle riserve) ma nel contempo si chiarisce *"una volta per tutte"* che i "quotisti" (azionisti privati) non possono vantare alcuna pretesa sulla parte rimanente. Torneremo sul punto.

¹ Fa sorridere, amaramente, che uno di questi (chissà poi perché...) sia Lucas Papademos (uomo da sempre vicino a Goldman Sachs, come Draghi e Monti...), ex-primo ministro greco e ex-vicepresidente della BCE, nonché governatore dal '94 al '02 della Banca di Grecia dove non è stato certo marginale il suo ruolo nel tentativo di dissimulare (falsificare) l'esatta entità del debito pubblico ellenico.

Il valore di una singola quota del capitale di Banca d'Italia passa quindi **da 0,56 euro a 25 euro. Ma chi possiede oggi queste quote?**

Come noto, pressoché tutti gli istituti finanziari cui furono attribuite nel '36 sono stati **privatizzati a partire dai primi anni novanta**. Inoltre, da allora si è sviluppato un gigantesco **processo di concentrazione** del sistema bancario ed assicurativo (a più fasi) che ha ovviamente determinato un forte accumulo di quote nei gruppi principali. Attualmente quasi due terzi del capitale di Banca d'Italia fanno capo ad **Intesa Sanpaolo** (circa il **42%**) ed **Unicredit** (circa il **22%**). Seguono Generali (6%), Carige (4%), BNL-Paribas (2,8%), Monte Paschi (2,5%) e così via. Il solo azionista pubblico con una quota rilevante è l'INPS (5%).

Quindi, non solo il capitale di Banca d'Italia è in mani private (succede anche altrove, Usa e Giappone in primis, ma non in Francia e Germania, ad esempio), non solo "gli azionisti" sono proprio quelle banche su cui l'Istituto deve esercitare vigilanza e controllo², ma il grado di concentrazione, e cioè il peso dei principali soci, è diventato nel tempo una vera ingombrante anomalia sulla quale si è deciso di intervenire.

La legge, infatti, stabilisce ora un **tetto del 3%** al possesso di ogni soggetto/gruppo e, per le quote temporaneamente eccedenti, è prevista la non spettanza del diritto di voto (un meccanismo analogo di sterilizzazione era comunque già in vigore) e l'imputazione dei relativi dividendi alle riserve statutarie della Banca.

A regime, quindi, il capitale della Banca d'Italia risulterà correttamente ben più

² Su questo punto, per inciso, si fonda il famoso argomento del quanto meno potenziale "conflitto di interessi", più volte sollevato negli ultimi anni anche da sinistra. Una questione secondo me non centrale e, di solito, mal posta e che comunque tenderà a diventare più marginale con il passaggio alla vigilanza europea previsto dall'Unione Bancaria.

frazionato di oggi, anche se è **la fotografia dell'attuale assetto societario quella che ci dà anche la distribuzione dei relativi benefici del provvedimento di rivalutazione** deciso nei giorni scorsi. Ma quali sono?

In primo luogo, ovviamente, le banche e assicurazioni private che hanno "ereditato" da quelle pubbliche la proprietà della Banca Centrale incassano una straordinaria rivalutazione delle quote in loro possesso che comporta **un significativo rafforzamento del loro patrimonio**, cosa ancor più importante in previsione degli esami cui saranno sottoposte dalla BCE in vista dell'avvio dell'Unione Bancaria. In secondo luogo, su tali eccezionali plusvalenze le banche dovranno pagare le tasse e, tuttavia, ciò avverrà con un'**aliquota agevolata** che è stata fissata al 12%: in tutto se la caveranno con circa 900 milioni di euro. Ma soprattutto è interessante vedere cosa succederà in futuro in tema di dividendi.

In base alle regole precedenti la Banca d'Italia **non poteva distribuire utili superiori al 10% del capitale sociale** (una cifra ridicola poiché esso ammontava, ricordiamo, a 156.000 euro) **più una quota straordinaria** (decisa discrezionalmente dal Consiglio Superiore della Banca stessa) legata ai frutti dell'investimento delle **riserve** e comunque **non superiore al 4%** delle stesse. E' del tutto evidente che tale somma aggiuntiva ha costituito la vera remunerazione dei partecipanti al capitale negli ultimi decenni. L'importo distribuito (nel 2012 circa 70 milioni di euro) si è comunque sempre collocato su valori di gran lunga inferiori al limite massimo del 4% (negli ultimi 14 anni è stato pari indicativamente allo 0,5% delle riserve).

Le nuove regole non fanno più alcun riferimento a poste straordinarie rapportate alle riserve (come dicevamo prima, è

l'elemento ideologico per il quale queste sarebbero state definitivamente "separate" dalla disponibilità degli azionisti) e **abbassano al 6% del capitale sociale la quota di utili distribuibili annualmente sotto forma di dividendi**. Solo che ora il capitale è di 7,5 miliardi di euro ed il 6% equivale a circa **450 milioni di euro all'anno**.

In soli due/tre anni, quindi, le tasse "straordinarie" incassate dall'erario (e che sono servite nella propaganda "di regime" per rendere sostenibile la cancellazione dell'IMU...) potrebbero essere compensate dal flusso addizionale di utili che dalla Banca d'Italia, invece di finire al Tesoro o in riserve, andrebbero agli azionisti privati.

Naturalmente, ed è un punto chiave, la norma statutaria stabilisce **che i dividendi possano arrivare al 6%, non dice che debbano farlo necessariamente**.

E, tuttavia, negli stessi calcoli "ufficiali" alla base dell'operazione di rivalutazione, gli esperti ritengono questo l'ordine di grandezza degli utili attesi che giustifica le dimensioni dell'aumento di capitale prima suggerito e poi effettuato.

Ma perché questo riferimento "di mercato" è così importante?

Bisogna ricordarsi, a questo punto, che avendo fissato al 3% la quota massima del capitale di Banca d'Italia che ogni singolo operatore potrà possedere, la maggioranza delle quote, nei prossimi anni, dovrà necessariamente passare di mano.

Si apre quindi un **nuovo mercato** e la legge stabilisce le categorie di investitori che potranno parteciparvi (Palazzo Koch manterrà comunque una sorta di potere di veto)³: come oggi saranno banche,

³ Su questo punto si era acceso uno specifico allarme legato al fatto che le quote potessero essere cedute anche all'estero, quanto meno in ambito comunitario. Le modifiche alla legge introdotte in Senato (e poi confermate alla Camera) hanno per il momento sventato questo rischio (limitando i potenziali acquirenti a società aventi sede e amministrazione in Italia) anche se rimane da verificare la compatibilità di tale norma con la disciplina europea.

assicurazione, fondazioni, enti ed istituti di previdenza ed assicurazione cui si aggiungono (**occhio!**) i fondi pensione istituiti in Italia.

Ma detto chi può farlo, chi sarà effettivamente a tirare fuori il contante in assenza di garanzie su un livello di dividendi ritenuto adeguato (pari appunto al 5-6%)? Saranno i grandi gruppi venditori ad accettare un sacrificio di prezzo, restituendo così parte del malloppo? Difficile da pensare. Verrà esercitata da parte di Governo e Bankit una sorta di *moral suasion* verso i potenziali acquirenti? Probabile.

Ma la soluzione di ultima istanza è già stata comunque individuata dalla legge che consente alla stessa Banca d'Italia di acquistare (temporaneamente) le proprie azioni nel caso in cui le banche venditrici non dovessero trovare acquirenti sul mercato... Altro denaro pubblico, quindi, che in questo caso servirebbe per monetizzare al prezzo prestabilito il "regalino" ricevuto.

In conclusione: siamo di fronte ad *una porcata contro il popolo italiano*, ad *una furbata contabile* o all'*ennesimo regalo ai banchieri*? Naturalmente un mix di tutto questo.

Quanto meno, è difficile sfuggire all'impressione che, come per la privatizzazione di Poste, si tratta di un'operazione che mira "a fare cassa", sacrificando qualche residuo gioiello di famiglia (nel caso, parte cospicua delle riserve di Banca d'Italia), senza preoccuparsi dell'impatto futuro su conti pubblici e ricchezza del paese. Anche che ciò avvenga con il concorso ed a vantaggio delle tecnocrazie finanziarie italiane (ed europee) non è certo una novità. Non era certo difficile immaginare alternative. Non è una questione di stile ma ... di classe.

Per chi volesse approfondire il tema a partire dalle posizioni ufficiali del Governo il

link che consiglio è:

<http://documenti.camera.it/leg17/dossier/TESTI/D13133.htm#dossierList>



Il seguente documento è stato curato da Marco Schincaglia attingendo da due articoli apparsi sul sito "Tempesta perfetta" ed in particolare dai due link:

<http://tempesta-perfetta.blogspot.it/2013/06/banca-ditalia-e-una-banca-centrale.html?m=1>

<http://tempesta-perfetta.blogspot.it/2013/12/rivalutazione-delle-quote-di-banca.html?m=1>

che sono stati ritenuti particolarmente utili dal punto di vista "tecnico". Le opinioni espresse negli articoli completi non esprimono necessariamente il punto di vista del nostro sindacato.

Sul tema della nuova proprietà di Banca d'Italia, restano inquietanti dubbi su come potrebbero ora comportarsi le banche azioniste riguardo ai 100 mld di riserve auree e valutarie e i 23 mld di riserve statutarie. Nella puntata televisiva di 'La Gabbia' del 12 febbraio, Alessandro Profumo, sollecitato dal giornalista riguardo al giro 'contabile' di 7,5 mld tra riserve statutarie e capitale sociale ha dichiarato che trattasi sempre di "Patrimonio". Abbiamo avuto la risposta?

LO SCIPPO DELLA BANCA D'ITALIA

Vediamo nel dettaglio questa **incredibile truffa legalizzata** che si è avvalsa nella sua formulazione di un [documento](#) redatto da Bankitalia con la collaborazione di tre consulenti, tra cui uno è il famigerato ex-Presidente del consiglio fantoccio della Grecia, **Lucas Papademos**, Governatore della Banca centrale ellenica ai tempi dei trucchi di bilancio organizzati insieme a Goldman Sachs per fare rientrare il Paese nei parametri di Maastricht.

In sintesi ecco il contenuto della legge. Partiamo con la già nota **rivalutazione del capitale sociale**, che ricalcolato in base ai flussi di reddito che esso genera, si colloca secondo le opinabili stime effettuate a **€7,5 miliardi**. Inoltre viene fissato un **limite del 3% alle quote possedute** da ogni singolo azionista e a coloro che adesso o in futuro si ritrovassero con quote in eccesso è posto l'obbligo di venderle, consentendo pure che sia la stessa Banca d'Italia ad acquisire le quote eccedenti, in via temporanea, per rimetterle in tre anni sul mercato. Un mercato nuovo e comunque limitato a *"soggetti indicati dalla legge"* e sui quali l'Istituto Centrale manterrà una sorta di potere di veto.

In nessun altro contesto internazionale esiste un mercato regolamentato delle quote di partecipazione al capitale di una banca centrale, dato che queste ultime rappresentano ovunque **una semplice certificazione azionaria fittizia che non può essere trasferita, venduta, prestata, acquistata.**

E poi, il patrimonio di Banca d'Italia è pubblico o privato? Non sono stati gli italiani e il loro ligio rispetto della *lex monetae* di Stato a garantire a Banca d'Italia di incrementare nel tempo le sue proprietà e ricchezze?

Nei paesi più civili ed evoluti del mondo **la proprietà della banca centrale è interamente pubblica** e anche nei casi di proprietà privata, nessuno ha mai osato tanto quanto gli italiani oggi in termini di **privatizzazione**.

In sostanza la ridefinizione dell'assetto proprietario di Bankitalia, consente al *Governo dei Banchieri* di raggiungere tre importanti obiettivi in un colpo solo:

- incassare **una tassa una tantum** sulle plusvalenze (12%) della rivalutazione pari a circa €900 milioni, utile a coprire il mancato gettito per il 2013 dell'IMU sulla seconda casa,
- migliorare la **situazione patrimoniale** in primis dei due maggiori istituti bancari italiani,
- fornire annualmente **maggiori dividendi** complessivi alle banche private azioniste.

Analizzando un punto alla volta di questo programma, ci accorgeremo presto che ogni passaggio equivale ad un guadagno certo per loro banchieri e ad una perdita netta per noi cittadini.

1) - Lo Stato incasserà subito €900 milioni da utilizzare soltanto per un anno a copertura di un mancato gettito, **privandosi però per tutti gli anni futuri di un sicuro introito** derivante dalla redistribuzione degli utili di Banca d'Italia. E' lo stesso tipo di errore che si commette quando si vogliono utilizzare i proventi delle **privatizzazioni** (un *asset* strategico in conto capitale che produce rendimenti certi) per abbattere magari debiti di medio e breve periodo (che invece, in una logica di contabilità spicciola, dovrebbero essere ridotti utilizzando le entrate in conto corrente). In questo modo, una volta abbattuto tutto o parte di quel debito, lo **Stato si ritroverebbe senza un asset, senza un rendimento certo, e senza**

essere neppure riuscito ad estirpare la vera causa da cui si originava quel buco di bilancio, che qualora dovesse riaprirsi avrebbe ora minori possibilità di essere rimarginato. Perché non solo lo Stato avrà un **patrimonio minore** a garanzia di quel nuovo debito ma anche **meno entrate** nel suo conto economico per equilibrare le uscite e le eventuali perdite di esercizio. Il **fallimentare e scandaloso piano di privatizzazioni** del Governo Letta chiamato beffardamente "*Destinazione Italia*", toglierà allo Stato *assets* strategici, rendimenti certi dell'ordine del 7%, per ripagare una parte minima del montante di debito (circa €12 miliardi), da cui scaturiscono mediamente interessi passivi del 4%. Ogni anno quindi lo Stato perderà il 3% di quei €12 miliardi, ovvero €360 milioni, che dovrà recuperare mettendo altre tasse o facendo altri tagli ingiustificati alla spesa pubblica sociale.

2) - Andiamo al secondo punto, la questione controversa della **patrimonializzazione delle banche**, che è all'origine di tutti i problemi attuali dei Paesi europei. Come già sappiamo, nell'eurozona si è già deciso da tempo che **i costi della cattiva gestione dei banchieri devono essere pagati dai cittadini**, con ingarbugliati accordi intergovernativi o fraudolenti schemi di salvataggio pubblico (Fiscal Compact, MES, *bail in* e *bail out*, prelievi forzosi etc). Anche nel caso della rivalutazione del capitale sociale di Banca d'Italia la musica non cambia, perché quei €7,5 miliardi di aumento di capitale, che i banchieri si ritroveranno spalmato come per magia sui loro bilanci, deriva da un **fondo di riserve** che in teoria (ma anche in pratica) è di **proprietà dello Stato e dei cittadini italiani**. Sono infatti lo Stato e i cittadini italiani (questi ultimi come sempre a loro insaputa) ad avere concesso negli anni alla Banca d'Italia il **privilegio di emettere la moneta legale a corso forzoso**, senza il

quale l'istituto nazionale di Palazzo Koch non avrebbe mai potuto registrare utili o creare riserve statutarie. Siamo alle solite insomma, il *Governo dei Banchieri* cerca di mascherare una chiara operazione di salvataggio pubblico delle banche, con nomi più o meno evocativi di altro: rivalutazione delle quote di Banca d'Italia non significa altro che spostamento fisico e contabile di un **tesoretto degli italiani** nelle casse delle **banche private**.

Qualora un giorno lo Stato italiano volesse procedere alla sacrosanta e legittima nazionalizzazione della sua banca centrale, per mettersi al passo con i Paesi europei più grandi ed evoluti (Germania, Francia ed Inghilterra) e allontanarsi dalla condizione di colonia del Terzo Mondo, dovrebbe conferire ai banchieri privati ben €7,5 miliardi di regali ed elargizioni per riacquistare tutte le quote azionarie circolanti. Insomma i banchieri si sono già messi il ferro dietro la porta.

3) - Veniamo adesso all'ultimo punto cruciale della riforma, quello del *rendimento garantito* da corrispondere agli azionisti privati. Il **tasso di dividendo** viene indicato "*fino al 6%*" del nuovo capitale sociale rivalutato (e di fatto non si potrà scostare di molto perché legato alla valutazione del patrimonio stesso, ndr), ovvero ben **€450 milioni annui**. Una bella differenza dai €70 milioni attuali, che verrebbe sottratta direttamente alle casse dello Stato per un ammontare di **€380 milioni annui**.

I banchieri insomma con un investimento iniziale di €900 milioni (la tassa sulle plusvalenze), ammortizzabile in soli due anni, si assicurerebbero una **rendita perpetua di posizione** di €450 milioni annui, con un valore di riscatto del capitale di €7,5 miliardi.

Senza parlare dei **€100 miliardi di riserve auree e valutarie** e dei **€23 miliardi di riserve statutarie** che a livello proprietario rimarrebbero in una zona d'ombra, rischiando una futura rivendicazione da parte delle banche azioniste.

L'enormità del saccheggio che stanno mettendo in pratica ai nostri danni è così elevata da impedire qualsiasi capacità di reazione. E' come se noi tutti fossimo stati paralizzati da un sortilegio di immani proporzioni, dato che ci infuriamo quando un politico spende **poche migliaia di euro** di soldi pubblici per offrire una cena galante agli amici (cosa riprovevole per carità, ma risolvibile con un aumento dei controlli e il lavoro della magistratura e degli organi inquirenti), ma non riusciamo a vedere i **miliardi di euro di patrimonio pubblico e privato** che ci vengono inesorabilmente sottratti davanti ai nostri occhi con le privatizzazioni, le svendite, i fondi di salvataggio europei, le misure di austerità, la micidiale menzogna del pareggio di bilancio e della legge di stabilità ([stabilità di un cimitero](#), come ha scritto il *Wall Street Journal* qualche tempo fa).



Il caso di Poste Italiane rappresenta un episodio di privatizzazione di un bene pubblico che unisce servizi di utilità

collettiva (come servizi postali e logistici) e raccolta di risparmio.

*Si tratta di un'azienda strategica che, attraverso l'ingente patrimonio raccolto come polo bancario-assicurativo, potrebbe svolgere **potenzialmente** un ruolo importante, in questa fase economica, nell'interesse nazionale e collettivo.*

L'idea, propagandata dal governo, che i 4 miliardi incassabili dalla vendita del 40% di Poste Italiane, siano decisivi per abbattere il debito pubblico di 2100 (a fronte della perdita di 400 milioni di Euro di utili all'anno) dà l'idea della strumentalità dell'operazione.

Si rischia lo spezzatino societario e si rinuncia ad un ruolo strategico dell'azienda: un danno per i cittadini e per i lavoratori, come evidenziato dal volantino di Cub Poste che segue.

Collettivi Unitari Di Base dei Lavoratori delle Poste C.U.B POSTE

CI ERAVAMO SBAGLIATI...ANZI NO!!!

Nell'ottobre 2013 informavamo della messa in vendita di quote pubbliche delle grandi imprese italiane ove sarebbe rientrato anche il ramo aziendale Poste Vita spa, ed oggi siamo a valutare l'inesattezza di quanto sostenuto, non per carenza di informazione, ma perché i signori burattinai che muovono le fila dell'economia hanno pensato bene di alzare il tiro:

Svendono il 40% delle quote di Poste Italiane SpA entro il 2014!

Riprendono quindi, le spoliazioni ed i saccheggi del patrimonio pubblico ripercorrendo le infauste orme dei primi anni 90 (Amato/Draghi docent !), ed oggi come allora nulla obbliga il Governo a destinare il ricavato ad un piano nazionale del rilancio dell'occupazione; del potere

d'acquisto delle famiglie e tanto meno offrire un migliore servizio che Poste Italiane spa deve garantire a milioni di cittadini nel rispetto del contratto di servizio e negli interessi generali.

Si svende per un realizzo iniziale il 40% del valore totale di una importante fetta aziendale, che ricorda tanto e troppo da vicino la svendita di altre imprese nazionali; dalla telefonia ai servizi (autostrade, aerei, ferrovie); dalle reti utility (acqua, gas, elettricità) alla siderurgia; dalla chimica alla meccanica; e con il fine di generare colossi economici e creare occupazione hanno ridotto di un milione gli applicati nella grande industria ed alimentato il debito nazionale

Per curare la ferita dell'enorme deficit pubblico prodotto da sciagurate politiche che rincorrono logiche neoliberiste, il Governo Letta smantella la funzione pubblica di Poste Italiane Spa.

Tuttavia, il ramo che verrà coinvolto in questa architettura e che compone il vasto e diversificato patrimonio aziendale, porterà nelle disastrose casse governative miserevoli briciole utili a sanare solo alcune settimane di interessi sul debito allo scopo di rendere meno sofferente la Commissione UE.

Nulla di nuovo, se non l'enfasi di sigle sindacali che esaltano l'azionariato dei dipendenti, trascurando quanto avvenuto in Enel alla fine degli anni novanta, dove tale

operazione fece sì salvi i risparmi (altri tempi?) ma portò ad importantissime perdite di posti di lavoro perché, la competitività in Borsa, imponeva la riduzione degli organici.

Ma come si spiega ai lavoratori, che sono parte di una Società proprietaria anche di una compagnia aerea alquanto disastrosa, che di punto in bianco diventano "azionisti" di un lotto aziendale in un contesto mondiale economico alquanto nefasto?

Ciò che preme ai lavoratori è di non essere imprenditori di "loro stessi" per volontà di altri, ma di sapere quale sarà il loro futuro all'interno di questa azienda ed il relativo piano industriale ad un'anno e più dalla scadenza del contratto, per non andare a rimpolpare quell'enorme numero di disoccupati, che, tra vecchie e nuove politiche, rappresenta la vergognosa condizione in cui versa il paese civile per la totale assenza di interventi urgenti sul fronte dell'occupazione.

Bologna, gennaio 2014

C.U.B - POSTE

Sede Nazionale Viale Lombardia 20, 20131 Milano –Tel 02-70631804--Fax 1782282030- cubposte@tiscali.it
cubposte.altervista.org

Sede Bologna: Via G. Petroni 18/4 40126 Bologna – Tel 05199763 – Fax 0519913982

Le nostre Sedi:		Tutte le richieste di chiarimenti, informazioni sono gradite. ----- Questo numero è stato preparato dalla Segreteria Nazionale del CUB-SALLCA <i>Finito in redazione il 17/02/2014</i>
Torino - Corso Marconi, 34 Tel. 011-655.897 Fax 011-6680433	Milano - Viale Lombardia, 20 Tel. 02-706.31.804 Fax 02-706.02.409	
www.sallcacub.org	sallca.cub@libero.it	http://www.facebook.com/SALLCACUB